

SUPPLEMENTO della RIVISTA

Istituto
degli
Innocenti



RASSEGNA BIBLIOGRAFICA INFANZIA e ADOLESCENZA

PERCORSO TEMATICO BAMBINI E ADOLESCENTI AL TEMPO DEL COVID-19

1

2021

CENTRO NAZIONALE
DI DOCUMENTAZIONE
E ANALISI
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA

CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA
REGIONE TOSCANA

NUOVA SERIE
n. 1-2021

ISTITUTO
DEGLI INNOCENTI
FIRENZE



Capo del Dipartimento

Ilaria Antonini

Ufficio II - Politiche per la famiglia

Dirigente coordinatore

Tiziana Zannini

**Servizio II - Promozione dei servizi per la famiglia,
relazioni internazionali e comunitarie**

Dirigente coordinatore

Alfredo Ferrante

Presidente

Maria Grazia Giuffrida

Direttore Generale

Sabrina Breschi

Direttore Area Infanzia e Adolescenza

Aldo Fortunati

Servizio documentazione, biblioteca e archivio storico

Anna Maria Maccelli

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Coordinatore Comitato di redazione

Anna Maria Maccelli

Comitato di redazione

Alfredo Ferrante, Alessandro Salvi

Coordinamento esecutivo

Paola Senesi

Progettazione grafica e impaginazione

Rocco Ricciardi

Immagine di copertina

La mia famiglia (particolare), Patrizia Mosca, 13 anni
(Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva
Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato - www.pinac.it)

Periodico trimestrale registrato presso il Tribunale di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Pubblicato online nel mese di maggio 2021

Ultimo accesso alle risorse elettroniche 10/05/2021

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055 2037363 - fax 055 2037205

email: biblioteca@istitutodegliinnocenti.it

www.minori.gov.it

www.minoritoscana.it

www.istitutodegliinnocenti.it



Assessorato alle Politiche sociali

Serena Spinelli

Settore Innovazione sociale

Alessandro Salvi

SUPPLEMENTO della RIVISTA

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA INFANZIA e ADOLESCENZA

1
2021

PERCORSO TEMATICO BAMBINI E ADOLESCENTI AL TEMPO DEL COVID-19

NUOVA SERIE
n. 1-2021

CENTRO NAZIONALE
DI DOCUMENTAZIONE
E ANALISI
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA

CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
PER L'INFANZIA
E L'ADOLESCENZA
REGIONE TOSCANA

PERCORSO DI LETTURA

p.5

di Michele Mannelli

PERCORSO FILMOGRAFICO

p.17

di Giovanni Maria Rossi

INDICE

PERCORSO TEMATICO

BAMBINI E ADOLESCENTI
AL TEMPO DEL COVID-19

PER- CORSO DI LET- TURA

PERCORSO TEMATICO

BAMBINI E ADOLESCENTI
AL TEMPO DEL COVID-19

PERCORSO DI LETTURA

Michele Mannelli, pedagogo, collaboratore dell'Istituto degli Innocenti di Firenze

PREMESSA

L'impatto della pandemia COVID-19 sulla popolazione è ancora tutto da determinare, ma è già evidente quanto essa abbia comportato uno stravolgimento degli stili di vita quotidiani e delle dinamiche relazionali, con ripercussioni sul benessere psicosociale dell'intera collettività, andando a colpire in modo più duro l'infanzia e l'adolescenza. L'esperienza in corso è influenzata da vari fattori e da variabili, quali il nucleo familiare e il contesto sociale di appartenenza, che determinano il modo in cui viene fronteggiata questa battaglia in difesa della vita e del benessere psicofisico individuale, creando in modo chiaro condizioni di disparità socioeconomica. I cambiamenti evidenti hanno coinvolto e coinvolgono tuttora alcuni aspetti fondamentali della vita dei bambini e degli adolescenti, come le relazioni sociali, l'educazione e la scuola, ed è importante porre un'attenzione particolare agli strumenti digitali, alla loro efficacia e alla trasformazione delle abitudini relazionali in questo periodo di emergenza sanitaria. Le famiglie e i genitori, in molti casi, si trovano a dover affrontare difficoltà economiche dovute alla crisi che ha danneggiato profondamente il tessuto economico del paese e dell'Europa, e allo stesso tempo si trovano a dover acquisire nuove competenze, conoscenze e abilità per poter sopperire alle necessità che i figli manifestano nel dover affrontare il loro percorso evolutivo, educativo e scolastico.

La letteratura e la ricerca in materia sono in corso e in evoluzione: si cercherà di definire

alcuni elementi tematici dei percorsi di ricerca che hanno dato un contributo rilevante e orientativo. Verranno dunque presentati alcuni elementi essenziali di importanti documenti internazionali ed elaborati a livello nazionale.

CONTRASTARE LA POVERTÀ MINORILE – MATERIALE ED EDUCATIVA

La povertà di cui soffrono le persone di minore età non è solo economica ma anche educativa: l'una collegata con l'altra, investono la dimensione sociale, scolastica e di comunità, al cui interno si muovono e vivono bambini e bambine, ragazzi e ragazze e le loro famiglie (Gruppo CRC, 2020).

Nel 2018, erano circa un milione 260 mila i bambini e gli adolescenti che vivevano in povertà assoluta in Italia, il 12.6%¹, senza dunque aver accesso ad un paniere di beni e servizi essenziali per una vita quotidiana dignitosa. All'aggravarsi della deprivazione materiale, dovuta all'emergenza COVID-19, si è aggiunta anche la deprivazione educativa e culturale in questa fascia di età, dovuta alla chiusura prolungata delle scuole e degli spazi educativi della comunità ed al confinamento a casa. Una privazione prolungata che fa prevedere effetti di lungo periodo sull'apprendimento e, più in generale, sulla dispersione scolastica, che già mostrava tendenze negative prima della crisi e che colpirà particolarmente le persone di minore età che vivono in famiglie in condizione di svantaggio socioeconomico, le cui esigenze immediate, oggi, sono ancor più focalizzate a garantire la disponibilità dei beni materiali essenziali, a scapito dell'investimento in educazione. La salute e la nutrizione sono aspetti cruciali per la crescita: sono elementi essenziali per avere una vita attiva ed autonoma e supportano lo sviluppo cognitivo e socio-emozionale dei bambini e degli adolescenti. Durante il periodo di isolamento forzato a casa alcuni aspetti fondamentali sono venuti a mancare: molti bambini, soprattutto coloro che vivono in abitazioni con spazi limitati, senza giardini, hanno ridotto notevolmente l'attività motoria. Inoltre, la diminuzione delle risorse economiche di molte famiglie incide anche sulle capacità di spesa per garantire un'alimentazione equilibrata ai minori: l'interruzione dei servizi educativi e delle scuole, ha interrotto anche i servizi mensa scolastici che per molti rappresentavano l'occasione di un pasto corretto e vario dal punto di vista nutrizionale, come indicato nel rapporto sulla malnutrizione infantile (Save the Children, 2020a) nella ricerca delle Nazioni Unite (2020), riportando che 368,5 milioni di bambini in tutto il mondo non hanno avuto o non stanno avendo la possibilità di accedere ai pasti garantiti dalla scuola.

Come detto, oltre alla povertà materiale, preoccupa anche quella educativa che conferma una disparità socioeconomica: il rapporto *L'impatto del Coronavirus sulla povertà educativa* (Save the Children, 2020d), mette in luce come nei ragazzi di 15 anni, che provenivano da famiglie appartenenti al quintile socioeconomico più basso, la percentuale di coloro che non raggiungevano le competenze minime in lettura era significativamente maggiore rispetto ai coetanei che vivevano in famiglie più benestanti. Inoltre, circa il doppio degli alunni di 15 anni migranti di prima generazione (nati all'estero da genitori stranieri), non raggiungeva il livello di competenze minime in ciascuno degli ambiti misurati dai test PISA², rispetto ai coetanei non migranti: considerando l'incidenza più elevata del lavoro precario non tutelato e della povertà materiale tra i nuclei familiari migranti, è facilmente intuibile che la crisi del COVID-19 colpirà

¹ Fonte ISTAT.

² Fonte CSE PISA.

particolarmente i bambini con genitori stranieri molti dei quali, nel periodo di confinamento, hanno sensibilmente rallentato, se non interrotto, la pratica della lingua italiana. L'emergenza sanitaria ha modificato le abitudini lavorative e familiari, da un lato mostrando in modo chiaro il *digital divide* e le differenze sociali (Unicef, ITU, 2020), dall'altro delineando un aumento dell'utilizzo di *device* digitali nelle vite di tutti, bambine/i e adolescenti che li avevano e li hanno a disposizione. Le analisi dell'Osservatorio povertà educativa promosso da Con i Bambini e Openpolis (2020), nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, fotografano una Italia molto lontana dalla strategia europea della gigabit society. L'emergenza coronavirus ha messo a nudo ritardi strutturali sia sul fronte dell'accesso alle tecnologie (rete e dispositivi) sia sulle competenze digitali, con profondi divari territoriali, tra Nord e Sud e nelle famiglie di origine straniera. Le disuguaglianze digitali rappresentano dunque un'ulteriore dimensione della povertà educativa.

LE RICERCHE NAZIONALI E INTERNAZIONALI

Per la prima volta nel Dopoguerra, gli aspetti della vita sociale ed economica sono stati vissuti nel 2020 e in questa parte del 2021 in condizione di emergenza. Ai rischi e ai timori per la salute si è subito aggiunto anche il disagio materiale sul fronte del lavoro, del reddito, dell'organizzazione familiare, oltre quello emotivo, legato alle difficoltà nelle relazioni sociali e all'incertezza nei confronti del futuro. Dal *Primo rapporto del Gruppo di esperti Demografia e Covid-19* dell'Istituto degli Innocenti (2020) emerge che la demografia è uno degli ambiti più colpiti dalla pandemia, non solo per l'effetto diretto sull'aumento della mortalità, ma anche per le conseguenze indirette sui progetti di vita delle persone. La crisi sanitaria non agisce solo come emergenza, produce anche una discontinuità sui percorsi dei singoli: persone e famiglie sono, in particolare, proiettate in uno scenario nuovo che richiede un attento monitoraggio di come viene vissuta la realtà con cui si confrontano e di come evolve il sistema di rischi e opportunità all'interno del quale si collocano le loro scelte e i loro comportamenti. Le prime evidenze disponibili mostrano il prevalere di una combinazione di difficoltà e incertezza che tende ad indebolire le scelte di impegno positivo verso il futuro, in particolare quella di avere un figlio. Ma oltre al tema della nascita si rileva una particolare attenzione della ricerca sull'impatto crescita individuale e lo sviluppo: la costruzione dell'identità durante l'infanzia e l'adolescenza è influenzata da fattori psicosociali quali abitudini familiari, comportamenti ripetitivi, che sanciscono l'appartenenza e la condivisione e aiutano ad attraversare in maniera sana le fasi evolutive e i problemi connessi (Cerniglia L., Cimino S., Ammaniti M., 2020). La pandemia ha fatto saltare regole prestabilite e schemi consueti: misure preventive quali quarantena e distanziamento sociale hanno rappresentato potenziali fonti di stress per i bambini, proprio a causa del perdurare di cambiamenti repentini e prolungati nei ritmi quotidiani di vita familiare e scolastica (perdita di routine, riduzione delle possibilità educative, ludiche ed esplorative all'aperto, ecc.) e il vivere un clima emotivo di ansia, paura e incertezza per il futuro (Sansavini A., Trombini E., Guarini A., 2020).

Nel volume a cura di Lombardo C. e Mauceri S. (2020) sono raccolte e discusse le interpretazioni dei principali risultati di una ricerca sociologica – a cui hanno partecipato, nella fase del *lockdown*, quasi quindicimila persone – su come l'emergenza Covid-19 abbia trasformato gli stili di vita, le relazioni sociali e le aspettative degli italiani. Viene anche indagato l'impatto della DaD sulla partecipazione alle lezioni e sul carico di lavoro degli studenti. Nell'indagine emerge

in modo netto il fenomeno di selettività sociale: all'aumentare dell'ordine e grado di istruzione diminuisce l'eterogeneità della platea studentesca, per via della contrazione sia degli studenti di modesta origine sociale, che incontrano maggiori difficoltà nel costruire carriere scolastiche di successo (Schizzerotto A., Barone C., 2006), sia degli studenti in generale meno motivati.

Le recenti ricerche di Unicef (Unicef, 2020a, 2020b) hanno confermato queste disparità, evidenziando come per alcune fasce di popolazione che già presentavano dei rischi psicosociali, di povertà e di esclusione sociale, si presenti uno scenario nettamente peggiorato. L'impegno politico europeo, l'attenzione sempre crescente sui temi della povertà e dell'esclusione sociale e le azioni di contrasto alla povertà educativa, hanno portato all'annuncio della proposta di adozione della "Child Guarantee" (Unicef, 2021a) del 24 marzo 2021, posta all'interno del più ampio quadro politico fornito dalla Strategia dell'UE sui diritti dell'infanzia. Il timore è che nonostante questo, l'impatto della recente crisi economica e sociale dovuta al COVID-19 sia destinato a incrementare i tassi di povertà che continuano ad essere troppo elevati rispetto ai target della Strategia Europea (European Commission, 2020, p. 5).

Anche il rapporto sulle migrazioni di Fondazione ISMU (2020) analizza l'impatto che la pandemia ha avuto e sta avendo non solo sui flussi migratori, ma anche sulla popolazione straniera presente in Italia: oltre alle consuete aree di attenzione (salute, lavoro e scuola) e agli aspetti statistici - ISMU segnala un moderato calo delle presenze, che scendono a 6 milioni e 190mila unità al 1° gennaio 2020. Nel complesso il virus COVID-19 sembra aver alimentato l'ostilità nei confronti dell'Altro, rinforzando tendenze xenofobe e razziste già in atto. In particolare, la pandemia ha favorito l'ascesa dello stigma e del pregiudizio prima nei confronti dei cittadini di origine asiatica e, poi, in generale, verso gli immigrati, considerati - riprendendo le classiche categorie del discorso razzista - "untori".

In questo scenario incerto e in rapida evoluzione è ipotizzabile che il virus possa diventare, con il suo impatto in termini di disoccupazione, povertà e insicurezza, una ulteriore giustificazione "razionale" dell'odio contro i migranti andando a comporre e ad alimentare il quadro dei nuovi razzismi, portando ad aumentare ulteriormente le disuguaglianze e l'esclusione sociale, con gravi conseguenze psicosociali soprattutto per bambini e adolescenti, per i MSNA, e per chi di loro si trova a diventare a breve maggiorenne. Le indagini sembrano dunque indicare, unanimemente, che gli effetti dell'isolamento possono aver esasperato situazioni di malessere preesistenti.

LE FAMIGLIE CON BAMBINI E ADOLESCENTI DURANTE L'EMERGENZA

L'indagine IRCC-Gaslini (2020) ha confermato l'impatto durissimo che le bambine, bambini e adolescenti hanno subito in particolare a causa del *lockdown*, della chiusura delle scuole e dei servizi educativi e nei casi di vulnerabilità per motivi diversi - povertà, disabilità, violenza, inadeguatezza familiare - anche di quelli socioassistenziali. Ciò ha acuito nel nostro paese le già presenti differenze territoriali legate alle disponibilità di beni pubblici, di servizi educativi per la prima infanzia, di scuole a tempo pieno, di servizi sociali, di accesso alla rete digitale e di assistenza sanitaria, aggravando le disuguaglianze tra bambine, bambini e adolescenti. Dall'analisi dei dati relativi alle famiglie con figli minorenni a carico, si sono rilevate nei bambini e negli adolescenti problematiche comportamentali e sintomi di regressione, aumento dell'irritabilità e cambi di umore repentini, disturbi del sonno e inquietudine: in particolare negli

adolescenti si è registrato una sorta di "jet-lag domestico", con alterazioni dei ritmi di vita e difficoltà a seguire la didattica a distanza. Il livello di gravità dei comportamenti disfunzionali dei bambini/ragazzi è correlato in maniera statisticamente significativa con il grado di malessere circostante dei genitori, e al numero di bambini o anziani presenti nel nucleo familiare.

Sperimentare una situazione di confinamento ha determinato una condizione di stress a lungo termine notevolmente diffusa con ripercussioni significative a livello non solo della salute fisica ma anche di quella emozionale-psichica dei genitori e dei bambini che fa emergere, oltre alla necessità di misure di controllo del rischio di contaminazione, la necessità di mettere in atto procedure di tutela del benessere mentale sia delle popolazioni fragili che degli altri. Come emerge dall'approfondimento di Rosnati R. (2020), il dato sicuramente più preoccupante è che il benessere psicologico è più basso tra coloro che hanno figli piccoli o adolescenti: evidentemente il *pile-up* di eventi stressanti che sono andati a cumularsi in questo periodo pesa in modo significativo su queste famiglie. Al tempo stesso sono famiglie che litigano di più rispetto a chi ha figli adolescenti, ma sono quelle che più di tutte sono riuscite a vedere questa situazione anche come opportunità: proprio le famiglie con figli piccoli, più di quelle con figli adolescenti, dicono di "aver scoperto o riscoperto nuovi valori" o che "passiamo più tempo divertente insieme". Chi ha figli adolescenti inoltre si "sente in gabbia" in misura maggiore rispetto a chi figli più piccoli, in quanto risente dei limiti imposti alla socializzazione e riesce a cogliere meno opportunità.

Lorenzoni F. nel suo articolo fa notare come nei tre mesi di didattica a distanza della fine dell'anno scolastico 2019-2020 che lui definisce di "non-scuola", sono accaduti spostamenti e slittamenti che sarebbe sbagliato sottovalutare: le famiglie, tranne quelle escluse perché totalmente disconnesse, si sono ritrovate d'un tratto la scuola in casa e veder comparire dagli schermi di computer e cellulari i volti delle insegnanti e degli insegnanti nelle più diverse ore del giorno ha prodotto effetti collaterali interessanti e contraddittori. «Alcuni genitori si sono resi conto per la prima volta di quanto sia complessa l'azione didattica, di quanto sia ardua la strada per affinare l'arte dello scrivere e la capacità di capire leggendo, l'abilità del costruire connessioni e relazioni efficaci tra i diversi apprendimenti, intrecciando il memorizzare al ragionare». È richiesto uno sforzo e un impegno creativo nel cercare di motivare all'attenzione e all'interesse i bambini, cercando di favorire in loro passione e apertura in questa modalità a distanza. I genitori «si sono accorti quanto il corpo, i modi e la postura di chi insegna influenzino potentemente non solo la relazione educativa, ma la capacità di apprendere, che è fatica che deve essere accompagnata da coerenza e altrettanto sforzo, perché solo un adulto in ricerca può stimolare il desiderio di ricerca» (Lorenzoni F., 2020, p. 476-467). Il trovarsi a dover stare accanto ai propri figli per ore, accompagnandoli nello sforzo dell'apprendere, ha permesso di sperimentare un nuovo sguardo sulla scuola, che potrebbe portare a maggiore consapevolezza e benefici in un'ottica di corresponsabilità educativa.

LE CONSEGUENZE DELLA PANDEMIA SULL'ISTRUZIONE IN ITALIA E NEL MONDO

Dai dati diffusi a marzo nel comunicato stampa da *Save the Children* (2021) si evince che a un anno dall'inizio della pandemia di COVID-19 bambini e adolescenti di tutto il mondo abbiano perso in media 74 giorni di istruzione ciascuno, più di un terzo dell'anno scolastico medio globale di 190 giorni. A livello globale, si stima che 112 miliardi di giorni di istruzione siano

stati persi complessivamente e che siano stati i bambini più poveri del mondo a essere colpiti in modo sproporzionato. L'analisi, condotta sui dati di 194 paesi e diverse regioni, mostra che i minori in America latina, nei Caraibi e nell'Asia meridionale hanno perso quasi il triplo dell'istruzione dei coetanei dell'Europa occidentale.

La pandemia ha ampliato il divario tra i paesi e all'interno dei paesi stessi, come quello tra le famiglie più ricche e quelle più povere, tra i bambini che abitano nelle aree urbane e quelle rurali, tra i rifugiati o sfollati e le popolazioni ospitanti, tra i minori con disabilità e quelli senza.

Anche in Italia l'analisi fa emergere disuguaglianze: da settembre 2020 a fine febbraio 2021, i bambini delle scuole dell'infanzia a Bari, per esempio, hanno potuto frequentare di persona 48 giorni sui 107 previsti, contro i loro coetanei di Milano che sono stati in aula tutti i 112 giorni in calendario. Gli studenti delle scuole medie a Napoli sono andati a scuola 42 giorni su 97 mentre quelli di Roma sono stati in presenza per tutti i 108 giorni previsti. Per quanto riguarda le scuole superiori, i ragazzi e le ragazze di Reggio Calabria hanno potuto partecipare di persona alle lezioni in aula per 35,5 giorni contro i 97 del calendario, i loro coetanei di Firenze sono andati a scuola 75,1 giorni su 106³. Il rischio crescente è dunque quello di un ulteriore ampliamento delle disuguaglianze educative. In una situazione economica di grande difficoltà per tutte le categorie del paese con perdite evidenti, è necessario rilevare una perdita meno visibile nell'immediato, ma estremamente grave per il futuro di intere generazioni: molti studi internazionali hanno rilevato la gravità della perdita di apprendimento causata dalla chiusura delle scuole e il rischio concreto, in assenza di interventi mirati, di una perdita secca di 0,6 anni di scuola e di un aumento fino al 25% della quota di bambini della scuola secondaria inferiore al di sotto del livello minimo di competenze. Le perdite sono maggiori tra gli studenti provenienti da famiglie meno istruite, a conferma delle preoccupazioni per l'iniquità dell'impatto della pandemia sui bambini e sulle famiglie. L'OCSE e la Banca mondiale (World Bank Group Education, 2020a) hanno stimato gli effetti economici di questa perdita di apprendimento, valutando che l'impatto economico condurrà a una contrazione del PIL dei Paesi in media dell'1,5% nel resto del secolo (Hanushek E.A., Woessmann L., 2020)

Emerge in modo chiaro l'urgenza di poter disporre di un monitoraggio che rilevi il quadro dettagliato e preciso relativo alla perdita di apprendimento, per avere dati certi sull'impatto educativo che l'emergenza in corso sta provocando e favorire l'individuazione di interventi mirati per contrastare queste criticità.

Nell'indagine di Save the Children (2020b), attraverso l'analisi dei dati viene indicato che il superamento della crisi può e deve rappresentare per il nostro Paese l'opportunità per cambiare la scuola, innovare i modelli pedagogici e sconfiggere la dispersione scolastica, garantendo ai suoi 8,5 milioni di studenti pari opportunità educative. A tal fine, oltre a dover garantire un rientro a scuola e una mobilità sicuri dal punto di vista sanitario, è necessario finanziare la scuola come motore per la ripartenza del paese, sostenere e potenziare una offerta educativa di qualità, promuovere la didattica aperta, rafforzare la didattica integrata, integrare servizi di welfare ed educativi, partire dai territori più a rischio.

³ I dati di *Save the Children* prendono in esame i giorni per i quali le scuole dei diversi ordini e gradi avevano la possibilità di effettuare o meno le lezioni in presenza sulla base dei calendari scolastici regionali, dei DPCM, delle ordinanze regionali e di quelle comunali di carattere generale.

LA DIDATTICA A DISTANZA DOPO L'EMERGENZA COVID-19: NORME, PRATICHE ED ESPERIENZE IN ITALIA

Il DM 26 giugno 2020, n. 39 ha fornito un quadro di riferimento entro cui progettare la ripresa delle attività scolastiche nel mese di settembre, con particolare riferimento, per la tematica in argomento, alla necessità per le scuole di dotarsi di un Piano scolastico per la didattica digitale integrata.

Le Linee Guida per la Didattica digitale integrata contenute nel DM 7 agosto 2020 Allegato A forniscono indicazioni per la progettazione del Piano scolastico per la didattica digitale integrata (DDI) da adottare, nelle scuole secondarie di II grado, in modalità complementare alla didattica in presenza, nonché da parte di tutte le istituzioni scolastiche di qualsiasi grado, qualora emergessero necessità di contenimento del contagio, nonché qualora si rendesse necessario sospendere nuovamente le attività didattiche in presenza a causa delle condizioni epidemiologiche contingenti. Su questa specifica ultima ed estrema eventualità, saranno gli Uffici scolastici regionali a intervenire a supporto delle istituzioni scolastiche, sulla base delle specifiche situazioni che avessero a manifestarsi, sulla scorta di quanto già previsto e sperimentato ai sensi dell'articolo 31, comma 3 dell'Ordinanza del Ministro dell'istruzione 16 maggio 2020, n. 10.

Per quanto riguarda la fascia zero-sei, la Nota M.I. 13-5-2020, "Orientamenti pedagogici sui LEAD. Un modo diverso di fare nido e scuola dell'infanzia", elaborato dalla Commissione nazionale per il sistema integrato zero-sei (D.lgs. 65/2017), inquadra, raccoglie e rilancia le buone pratiche realizzate per questa fascia di età per instaurare e mantenere relazioni educative a distanza, con bambini e genitori, in una situazione di grande difficoltà e di interruzione temporanea del funzionamento in presenza di nidi e scuole dell'infanzia. L'obiettivo è di valorizzare il lavoro svolto, di stimolare consapevolezza professionali, di prefigurare un pensiero positivo volto alla riapertura delle strutture educative per i più piccoli. Per sostenere questa azione, il Ministero dell'Istruzione ha predisposto uno spazio di condivisione e ambiente di lavoro in progress per supportare le scuole che vogliono attivare forme di didattica a distanza nel periodo di chiusura legato all'emergenza coronavirus (<https://www.istruzione.it/coronavirus/didattica-a-distanza.html>): da questa pagina è possibile accedere a strumenti di cooperazione, scambio di buone pratiche e gemellaggi fra scuole, webinar di formazione, contenuti multimediali per lo studio, piattaforme certificate per la didattica a distanza, messi a disposizione in modo gratuito, grazie a specifici Protocolli siglati dal Ministero.

Il rapporto di Unicef sulla DaD (2021b) esplora le esperienze di didattica a distanza (DAD) dalla prospettiva di bambini, ragazzi e genitori durante il *lockdown* dovuto al COVID-19 in Italia, basandosi sui dati raccolti con una indagine su un campione nazionale di 1.028 bambini e ragazzi di età compresa tra i 10 e i 18 anni che utilizzano internet e di cui ne fa uso anche uno dei loro genitori. I dati sono stati raccolti nel giugno 2020 nell'ambito di un progetto svolto in 11 Paesi europei, coordinato dal *Joint Research Center* della Commissione Europea. L'indagine è stata condotta online e indaga nello specifico l'esperienza di quelle famiglie che hanno fatto esperienza di didattica e apprendimento da remoto. L'impossibilità di includere nell'indagine i bambini e i ragazzi che non utilizzano internet e le loro esperienze durante il *lockdown* evidenzia le disparità perpetuate dal divario digitale, in un momento in cui l'accesso a internet è diventato una necessità e non è più solo un lusso. Il report esplora come l'accesso e l'uso delle tecnologie digitali da parte dei bambini e dei ragazzi che utilizzano internet sia cambiato durante la pandemia. Si concentra sulle esperienze formative da remoto da

loro vissute, sottolineando come le disuguaglianze esistenti potrebbero compromettere le opportunità di apprendimento a distanza, anche tra coloro che hanno accesso a internet. Il contributo fornisce anche indicazioni su come sostenere l'apprendimento a distanza di bambini e ragazzi in futuro.

ADOLESCENZA E DISTANZA

Oltre ai danni ingentissimi e agli effetti che la pandemia causerà dal punto di vista economico e sanitario, è necessario rimarcare il rischio e i danni della chiusura sui processi di sviluppo infantili e adolescenziali. Come già evidenziato dal rapporto Unicef (2020b), che ha messo in evidenza come la recente pandemia abbia avuto un impatto sulla percezione di benessere degli adolescenti in Italia, si sono alterati gli equilibri, le abitudini e ciò ha inciso in maniera decisiva sulla socialità e sui processi collegati che ne accompagnano la transizione all'età adulta: si sottolinea come tra i 15 e i 19 anni, ragazze e ragazzi vivano il delicato periodo di transizione che segna il passaggio dall'infanzia all'età adulta, all'autonomia: tutto ciò avviene attraverso *step* cruciali che investono la loro sfera cognitiva ed emotiva. È infatti quella fase della vita segnata dallo sviluppo delle capacità di pianificazione e organizzazione dei propri tempi e spazi, è un periodo di cambiamenti repentini nelle emozioni, caratterizzato da un aumento dello stress, soprattutto per il sesso femminile, studi in merito indicano che gli effetti dello stress nella vita risultano maggiori per le ragazze, per le quali la transizione all'adolescenza rappresenta un periodo di particolare vulnerabilità (PAHO; 2005, p. 182-186). In questa fase è la socializzazione a svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo infantile e adolescenziale: nel contributo di Mancaniello M. R. (2020, p.22) viene messo in risalto come la fragilità emotiva e cognitiva tipica dell'età dello sviluppo sia privata della dimensione relazionale o ridotta attraverso ampie limitazioni nello spazio-tempo, «è inserita in dinamiche forzate all'interno del nucleo familiare, sottoposta alla cessazione e cesura di ogni attività propria delle routine e degli impegni funzionali alla crescita, si rivela adesso a rischio di molte reazioni problematiche, difficilmente prevedibili nell'entità, ma sicuramente sostanziali». Soprattutto per gli adolescenti, che crescono per "discontinuità", per veloci salti qualitativi, per «le esperienze vissute "nel qui ed ora" come *cesellatura* sulla personalità e il modo di leggere e rapportarsi con la realtà, un tempo come quello vissuto ha inciso in modo indelebile sul loro *mondo interno*».

Il contributo di Musso P. e Cassibba R. (2020) analizza alcune implicazioni che la presenza del Covid-19 comporta per lo sviluppo adolescenziale, offrendo una riflessione di che cosa significhi vivere a distanza per gli adolescenti, tentando di ascoltare i sentimenti di disconnessione sociale, e l'incremento dell'utilizzo dei social media come conseguenza del distanziamento, aprendo a una riflessione su un nuovo scenario, fatto di distanza fisica e connessione digitale.

IL NUOVO SCENARIO DIGITALE

L'interconnessione digitale, fondamentale per far avvenire a distanza ciò che non può essere vissuto in presenza, può però degenerare in iperconnessione: la rete ha preso il sopravvento sui rapporti faccia a faccia e i giovani di oggi sono più aperti e più attenti delle precedenti generazioni, ma anche più ansiosi e infelici. E sono immaturi, infantili: non bevono, usano meno droghe e fanno meno sesso, ma sono anche meno pronti ad affrontare la vita reale, al punto di

essere sull'orlo della peggior crisi esistenziale di sempre (Twenge J.M., 2018). L'iperconnessione può avere conseguenze sulla salute organica, psicologia e socio-relazionale di tutti i membri del nucleo familiare. Le conseguenze potrebbero essere particolarmente rilevanti per i minori, in cui lo sviluppo cerebrale e l'integrazione delle reti neuronali è in formazione e in divenire e profondamente sensibili all'impatto che si di esso hanno le esperienze virtuali e digitali.

Ciò che emerge, inoltre, in questo scenario è una didattica a distanza che mostra risultati critici significativi dal punto di vista dell'apprendimento: è evidente che questo fenomeno innescato a partire dai dodici/quattordici anni si inserisce in un contesto in cui il fenomeno dell'abbandono scolastico era già grave. Aumenta il rischio di perdere, in modo definitivo e irreversibile, una popolazione adolescente che ha difficoltà a mantenere un percorso scolastico continuativo. Inoltre è evidente un'altra urgenza fortissima per le famiglie che necessita di una campagna di sensibilizzazione sociale: la gestione del malessere digitale legato all'iperconnessione dei giovani, o alla necessità di potenziare le competenze e le conoscenze legate al mondo digitale che i ragazzi vivono e hanno intorno.

Un esempio drammatico è legato alla non conoscenza del sistema di classificazione PEGI (Pan European Game Information) che permette ai genitori di conoscere i contenuti dei videogiochi per i loro figli, che l'industria dei videogiochi ha introdotto già a partire dal 2003: in una ricerca condotta da Childcare (www.childcare.co.uk/blog/video-games) si evidenzia per esempio che, in un paese altamente tecnologico come il Regno Unito, l'86% dei genitori dei bambini e ragazzi videogiocatori ignora l'esistenza di tale sistema di classificazione.

Dall'indagine "Together for a better internet" (Telefono Azzurro e DoxaKids, 2020) emerge come, nonostante i genitori esprimano diffidenza rispetto alla consapevolezza dei ragazzi nell'online, al 45% dei genitori è capitato almeno una volta di permettere l'utilizzo al figlio/a di un'applicazione senza verificarne il limite di età per l'utilizzo.

I genitori richiedono, come d'altronde i loro figli, una scuola più digitale. Tra le aspettative, c'è quella che a scuola si insegni a proteggersi dai rischi dell'online (39%), e che gli insegnanti siano più aggiornati sulle tecnologie (%22), ma anche che la tecnologia sia presentata e utilizzata, all'interno della classe, come un potente supporto all'apprendimento, alla ricerca, allo sviluppo di competenze. Allo stesso modo, il 43% degli insegnanti concorda con questa visione e, nella scuola del futuro, vede una maggiore attenzione alle innovazioni tecnologiche. Tuttavia, il 54% dei genitori riferisce di non aver mai parlato di alcuni temi con i propri figli. Tra le motivazioni sottostanti indicano di non sapere come iniziare il discorso su argomenti così delicati (16%), oppure ammettono di non conoscere bene le tematiche (6%): il 30% dei genitori intervistati dichiara di non sentire di non avere adeguate competenze sulle tematiche dell'online.

Tra i temi sui quali sentono di avere più bisogno di informazione/formazione, troviamo: il cyberbullismo (24%), il bullismo (24%), il suicidio e l'autolesionismo (19%), l'*hate speech* (19%), il *sexortion* (19%) e il *sexting* (6%), la privacy nell'online (17%). Telefono Azzurro, tramite la linea telefonica gratuita 1.96.96, la chat, l'e-mail e i canali del Web, durante l'anno 2019 ha offerto ascolto e consulenza a diverse richieste di aiuto da parte di bambini, adolescenti e adulti relative anche a problematiche inerenti all'utilizzo di Internet. Rispetto alle motivazioni delle richieste di aiuto relative all'online, il cyberbullismo risulta essere la problematica più frequente (21,2%), seguito dal *sexting* (10,1%) e dalla violazione della privacy (6,5%). Successivamente, si trovano le richieste di aiuto per il fenomeno dell'adescamento di adulto su minore (5,7%) e per la dipendenza da Internet (3,4%).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Cerniglia L., Cimino S., Ammaniti M. (2020), *L'impatto del periodo di isolamento legato al Covid-19 nello sviluppo psicologico infantile*, in "Psicologia clinica dello sviluppo", a XXIV n.2 agosto 2020, p. 187-190.

Gruppo CRC (2020), *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. 11° rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, (https://grupprocrc.net/wp-content/uploads/2020/11/XIrapportoCRC2020_compressed.pdf).

European Commission: *Europe 2020 – A strategy for smart, sustainable and inclusive growth*, (<https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:2020:FIN:EN:PDF>).

Fondazione ISMU (2020), *Ventiseiesimo rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli.

Hamilton, J.L., Nesi J., Choukas-Bradley S. (2020), *Teens and social media during the Covid-19 pandemic: Staying socially connected while physically distant*, (<https://psyarxiv.com/5stx4/>).

Hanushek E.A., Woessmann L. (2020), *The Economic Impacts of Learning Losses*, OECD, (<https://www.oecd.org/education/The-economic-impacts-of-coronavirus-covid-19-learning-losses.pdf>).

IRCCS-Gaslini (2020), *Impatto psicologico e comportamentale sui bambini in Italia*, (<http://www.gaslini.org/wp-content/uploads/2020/06/Indagine-Irccs-Gaslini.pdf>).

Istituto degli Innocenti (2020), *L'impatto della pandemia di Covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni / Primo rapporto del Gruppo di esperti Demografia e Covid-19*, (http://famiglia.governo.it/media/2192/rapporto-gruppo-demografia-e-covid19_1412020.pdf).

Lombardo C., Mauceri S. (2020) (a cura di), *La società catastrofica. Vita e relazioni sociali al tempo del Covid-19*, Franco Angeli Open Access.

Lombardo C., Mauceri S. (2020), *La società catastrofica: vita e relazioni sociali ai tempi dell'emergenza Covid-19*, Franco Angeli Open Access.

Lorenzoni F. (2020), *Dentro le mura: ripensare ai compiti dell'educare al tempo della crisi*, in "Il Mulino", Fascicolo 3 maggio-giugno 2020.

Mancaniello M.R., 2020, *Adolescenti al tempo del Covid-19: una riflessione sul significato di vivere "attimi della catastrofe adolescenziale" in uno spazio-tempo negato, nella separazione corporea dal gruppo dei pari e in una relazione scolastica digitale*, in Studi sulla formazione - Open Journal of Education A. 23., 2020, n. 1, p. 13-43.

Musso P., Cassibba R. (2020), *Adolescenti in tempo di Covid-19: dalla movida alla responsabilità*, in "Psicologia clinica dello sviluppo", a XXIV n.2 agosto 2020, p. 191-194.

Musso P., Cassibba R. (2020), *Adolescenti in tempo di Covid-19: dalla movida alla responsabilità*, Il Mulino Rivisteweb, Fascicolo 2 agosto 2020.

Osservatorio Povertà Educativa Con I Bambini (2020), *Bambini e famiglie tra possibilità di accesso alla rete e dotazioni tecnologiche nelle scuole*, (<https://www.conibambini.org/wp-content/uploads/2020/07/Disuguaglianze-digitali.pdf>).

PAHO - Pan American Health Organization (2005), *Youth: Choices and Change. Promoting Healthy Behaviors in Adolescents*, (<http://iris.paho.org/xmlui/handle/123456789/708>).

Rosnati R. (2020), *Le famiglie al tempo del COVID. Focus figli*, in "Studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore".

Sansavini A., Trombini E., Guarini A. (2020), *Genitori e bambini 0-6 anni durante l'emergenza Covid-19: problematiche, nuove sfide e iniziative di supporto psico-educativo*, in "Psicologia clinica dello sviluppo", a XXIV n.2 agosto 2020, p. 195-200.

Save the Children (2020a), *La malnutrizione infantile e l'impatto del Covid-19. Povertà e malnutrizione acuta tra gli effetti collaterali più gravi per i bambini*.

Save the Children (2020b), *La scuola che verrà. Attese, incertezze e sogni all'avvio del nuovo anno scolastico*.

Save the Children (2020c), *Le equilibriste: la maternità nel 2020*.

Save the Children (2020d), *L'impatto del Coronavirus sulla povertà educativa*.

Save the Children (2020e), *Non da soli, cosa dicono le famiglie*.

Save the Children (2021), *Coronavirus: in alcune città italiane studenti in aula meno della metà del tempo previsto dall'anno scolastico, nel mondo persi 112 miliardi di giorni di scuola*.

Save the Children International (2020), *The Hidden Impact of COVID-19 on Child Protection and Wellbeing*, (https://resourcecentre.savethechildren.net/node/18174/pdf/the_hidden_impact_of_covid-19_on_child_protection_and_wellbeing.pdf).

Schizzerotto A., Barone C. (2006), *Sociologia dell'istruzione*, Bologna, il Mulino.

Telefono Azzurro e DoxaKids (2020), *Together for a better internet*, (https://azzurro.it/wp-content/uploads/2020/02/Dossier-Doxa_2020_web_singole.pdf).

Tiberio L., Fagioli S., Carrus G., Mastandrea S., Fiasco M., De Luca D., Santamaria C. (2021), *La vita in famiglia ai tempi del coronavirus: una fotografia dell'esperienza delle famiglie in Italia: risultati preliminari di un'indagine online*, Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università ROMA TRE e Unicef, (<https://www.datocms-assets.com/30196/1601998448-ricerca-benessere-famiglie.pdf>).

Twenge J.M. (2018), *Iperconnessi*, Torino, Einaudi.

Unicef (2020a), *La vita in famiglia ai tempi del coronavirus*.

Unicef (2020b), *Rapporto Novembre 2020: The future We Want. Essere adolescenti ai tempi del Covid-19*, (<https://www.datocms-assets.com/30196/1606729208-futurewewantreportfinale.pdf>).

Unicef (2021a), *Child Guarantee. Contrasto alla povertà e all'esclusione sociale di bambini e adolescenti*, (<https://www.datocms-assets.com/30196/1605092970-unicefchildguaranteefactsheetdef.pdf>).

Unicef (2021b), *La didattica a distanza durante l'emergenza COVID-19: l'esperienza italiana*.

Unicef, ITU (2020), *How many children and young people have internet access at home? Estimating digital connectivity during the COVID-19 pandemic*, New York. (<https://www.unicef.org/media/88381/file/How-many-children-and-young-people-have-internet-access-at-home-2020.pdf>)

United Nations (2020), *The Impact of COVID-19 on children*, (https://unsdg.un.org/sites/default/files/2020-04/160420_Covid_Children_Policy_Brief.pdf)

World Bank Group Education (2020), *Simulating the potential impacts of Covid-19 school closures on schooling and learning outcomes: a set of global estimates*, (<https://pubdocs.worldbank.org/en/798061592482682799/covid-and-education-June17-r6.pdf>).

PER- CORSO FILMO- GRAFI- CO

PERCORSO TEMATICO

BAMBINI E ADOLESCENTI
AL TEMPO DEL COVID-19

PERCORSO FILMOGRAFICO

Giovanni Maria Rossi, saggista e critico cinematografico, membro del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani

INTRODUZIONE

La pandemia che dal novembre 2019 (forse), partendo da Wuhan (probabilmente) ha travolto in crescendo le difese sanitarie di tutti i continenti e che non ha ancora terminato il suo ciclo (è certo), ha rappresentato per l'umanità globale una sorta di tsunami di lunga durata che ha impegnato e impegna fino allo stremo ogni amministrazione pubblica, ogni settore della vita civile e produttiva, senza risparmiare i già delicati reparti dell'attività culturale. Anche il pianeta cinema, in tutte le sue articolazioni, non ha avuto sconti: riprese interrotte, set deserti, sale chiuse, si è temuto il contagio di massa anche attraverso la visione. Impensabile, quindi, trovare materiale sufficiente per azzardare un percorso filmografico soddisfacente, in questo interminabile presente, che fosse centrato solo sull'attuale pandemia. D'altra parte Covid-19, per quanto inedito, anche limitandosi al secolo scorso ha avuto dei precedenti di "epidemie" in senso lato, "infezioni" che colpivano i popoli con conseguenze anche psichiche e sociali prima inimmaginabili. Da tutto questo, bambini e adolescenti non erano esenti.

Può essere pertanto indicativo ripercorrere alcune tappe nella storia del cinema che in qualche modo hanno evidenziato, se non preannunciato, la fragilità disarmante degli esseri umani, le paure e le speranze di fronte al Male inatteso. Quel Male spesso invisibile, con una micidiale capacità di riproduzione e di sterminio indifferenziato, che ha sempre

affascinato l'immaginario di sceneggiatori, cineasti e spettatori, prima ancora di essere codificato in generi specifici come la fantascienza e l'horror.

IL MALE CHE VIENE DALL'ALTROVE

Solitamente i film "malefici" nascevano in periodi di crisi o di eventi bellici internazionali, non di rado li anticipavano. Basti pensare, tra gli archetipi più famosi, a *Il Golem* del tedesco Paul Wegener, nelle due versioni prima e dopo la Grande guerra, che riprendeva un mito giudaico del ghetto di Praga del Cinquecento in cui un rabbino, un po' per proteggere la sua comunità dai pogrom ricorrenti, un po' per provare una formula cabalistica che avrebbe reso l'uomo uguale a Dio, dava vita a un gigante d'argilla dalla forza straordinaria. Con le imprevedibili conseguenze della rivolta dell'automa che semina morte. Un decennio dopo, nel 1931, l'angloamericano James Whale, ispirandosi al romanzo di Mary Shelley ma anche alle forme e ai contenuti dell'espressionismo tedesco, lanciava sullo schermo il primo *Frankenstein* di una lunghissima serie, dove il nuovo essere, apparentemente inoffensivo, veniva assemblato in un laboratorio per il delirio di potenza di un giovane scienziato.

Un altro, indimenticabile archetipo del muto, resta *Nosferatu il vampiro* di Friedrich W. Murnau (1922), tratto liberamente dal romanzo *Dracula* di Bram Stoker. Questo personaggio spettrale, scaturito da vecchie leggende della Transilvania, porta il Male per mare in una cittadina tedesca sulle coste del Baltico, invasa da migliaia di topi che seminano la peste nera tra la popolazione. Il terrore e la morte dominano incontrastati, scienza e medicina sono impotenti, l'unica salvezza viene dal sacrificio di una donna che porge la gola al vampiro alle prime luci dell'alba, e non è difficile immaginare con quale spirito il pubblico di allora, scampato ai milioni di morti in guerra e alle vittime ancora più numerose dell'epidemia di spagnola, abbia potuto reagire a quella visione.

In questo breve elenco di tipologie diventate modello per continue riprese e modifiche, non può essere tralasciato *La notte dei morti viventi* di George A. Romero (1968), un filmetto indipendente girato in bianco e nero, in Pennsylvania, che diventò in poco tempo il fortunato capostipite del genere zombie. Claustrofobico, con un gruppo di vivi litigiosi stretti dall'assedio dei morti resuscitati che con atti di cannibalismo spandevano il contagio di un virus, il film di Romero condensava in modo metaforico, attraverso una violenza e una tensione che non risparmiava nessuno dei protagonisti il fermento assassino di quegli anni di guerre (nel Vietnam), di contestazioni nei campus americani e nel mondo, di razzismo aggressivo (le morti violente di Malcolm X e di Martin Luther King), e forse non casualmente l'ultimo resistente all'attacco dell'orda famelica, un afroamericano, veniva eliminato proprio dalle squadre paramilitari di soccorso.

IL MALE CHE INFETTA I BAMBINI

Il filone fantascientifico, avviato soprattutto a Hollywood ma coltivato anche in Europa e in Giappone, affronta fin dagli anni Cinquanta, in clima di guerra fredda, i rischi e le conseguenze di un probabile e devastante conflitto atomico (basterebbe citare l'hollywoodiano *L'ultima spiaggia* di Stanley Kramer, 1959; *Il giorno dopo la fine del mondo* di Ray Milland, 1962; fino

allo spettacolare *The Day After* di Nicholas Meyer, 1983; o il giapponese *Pioggia nera* di Shohei Imamura, 1989). Da quel repertorio si possono ritagliare dei notevoli esempi che in scenari apocalittici si soffermano sulle ricadute che investono le categorie più fragili, vecchi e bambini, dai vari fronti del mondo esposti alle radiazioni. Con l'impatto scioccante di uno sguardo documentario, *Hiroshima* di Hideo Sekigawa (1953) segue dalle prime sequenze una classe con l'insegnante che fa ascoltare agli studenti una trasmissione radiofonica che ricostruisce il terribile sgancio della bomba atomica sulla città, il 6 agosto 1945. Una ragazzina, a cui esce del sangue dal naso, chiede di spegnerla. Sappiamo che un terzo di loro sono affetti da leucemia, hanno visto l'inferno cercando i loro amici e parenti tra le rovine e le cataste di cadaveri bruciati o dissolti – che immagini allucinanti di repertorio, non di finzione, rivelano impietosamente – e ora molti di loro sono orfani, costretti per vivere a vendere macabri reperti ai turisti americani, oppure scansati, emarginati, perché considerati pericolosamente infetti. È un grido possente contro quella guerra e le prossime venture, un appello straziato alla pace, per il presente e il futuro di quelle piccole vittime.

Verso la metà degli anni Ottanta, quando la psicosi dell'atomica sembrava allentarsi, il cinema sovietico risponde poeticamente con *Quell'ultimo giorno*, del tarkovskiano Konstantin Lopušanskij, muovendo lo sguardo nel sotterraneo di un museo, in un luogo imprecisato della Russia, dove vivono alcuni sopravvissuti all'olocausto nucleare, tra i quali uno scienziato che si sente responsabile dell'uso improprio delle sue ricerche fatto dai militari. Fuori dal bunker l'inverno è perenne e le rare uscite in cerca di cibo o medicine attraversano un paesaggio desolato, lunare, ma è là che il governo sta raccogliendo, in segreto, i superstiti in buona salute per garantire, con una selezione arbitraria, il proseguimento della specie. Proprio quest'ultima ingiustizia spingerà lo scienziato a rifiutarsi di accedere alla salvezza e a dedicarsi alla cura di un gruppo di bambini, orfani, malati e quindi discriminati, che alla sua morte usciranno da sotto la terra, protetti da maschere antigas, in fila verso l'ignoto.

IL MALE CHE VIENE DA DENTRO

È un'altra variante possibile, inserita in un contesto appena accennato di disastri bellici o ecologici, in cui i bambini sono i protagonisti della sopravvivenza. Il primo che corre alla mente è *Il signore delle mosche* (1963), di Peter Brook, dall'omonimo romanzo di William Golding. Da un breve montaggio di immagini di bombardieri in azione s'intuisce che nei cieli plumbei è in corso una guerra feroce, e un aereo che portava in salvo un gruppo di ragazzi tra i sei e i quattordici anni in divisa da collegiali è stato abbattuto e costretto all'ammarraggio nei pressi di un'isola tropicale. Con una tensione crescente nella narrazione, tra l'impervia foresta e le minacciose scogliere, Brook affronta la vicenda, che a poco a poco sconfinava nel dramma, con un taglio antropologico e simbolico. Da soli, senza adulti "che sanno le cose" né regole, questi "bravi bambini" con ancora addosso i segni della buona società inglese provano a organizzarsi seguendo le norme più elementari della democrazia (elezione di un capo, suddivisione dei compiti, perlustrazione del territorio), ma poi la notte, l'ostilità dell'ambiente, la paura della "bestia" strisciante li porta a dividersi in gruppi, in tribù, prima per gioco, poi per aperta rivalità. Dipinti e mascherati, tra danze e canti da selvaggi, i "cacciatori" scoprono in breve il gusto ancestrale di uccidere per alimentarsi di carne, ma poi anche il rito di impalare la testa di un maiale per tenere lontana la bestia immaginaria e per terrorizzare gli ex compagni. Ogni traccia di autocontrollo, di comportamento pacifico e solidale sembra dissolta, come se a

governare fosse soltanto il virus dell'istinto primario di sopraffazione, per il controllo degli spazi, del cibo, del fuoco, fino all'omicidio sacrificale del più fragile di loro, fino alla guerra. Come nell'alto dei cieli continuavano a fare gli adulti "civili".

Con ancora maggiore suspense, per niente allentata dalla solarità mediterranea dell'ambientazione, lo spagnolo Narciso Ibañez Serrador in *Ma come si può uccidere un bambino?* (1976) mette in scena, ai confini del genere horror, una mutazione imprevista del comportamento dei piccoli in un'isola che sembra abitata soltanto da loro. Un'ignara coppia di inglesi in vacanza si avventura nell'isola, per accorgersi che anche gli ultimi adulti rimasti vengono brutalmente eliminati da frotte di bambine e bambini dalla faccia truce e silenziosa, come se si fosse diffuso tra loro il contagio di una inarrestabile follia omicida. Nonostante l'intima riluttanza a fare del male a un bambino, perduta anche la moglie, l'uomo braccato dai ragazzini è costretto a difendersi a mano armata per poi tentare la fuga via mare. Inutilmente. Tra le pieghe del thriller e dalle immagini di repertorio di un'infanzia denutrita, maltrattata, sfruttata, provata dalle guerre nel mondo, emerge il segnale di una rivolta contro l'indifferenza e la crudeltà dei grandi e una sorta di monito finale quando i piccoli ribelli, impossessatisi di una barca, si dirigono sogghignando verso la terra ferma: "Ci sono tanti bambini nel mondo".

In *The Road* (2009), di John Hillcoat, tratto dal potente e scabro romanzo di Cormac McCarthy, un padre e un figlio decenne si trovano a percorrere, seguendo una vecchia carta strappata e lottando contro il freddo e la fame, vaste aree del Nord America dove una natura senza sole, senza animali, senza colori, sembra da tempo morente, tra crolli di alberi secchi, incendi e scosse di terremoto, rovine di case, rottami. Nella rotta verso il Sud e un probabile clima più mite, i due cercano innanzitutto di scansare le bande armate dei pochi sopravvissuti a caccia di carni umane e provviste. Da soli, sono l'uno per l'altro l'unica speranza di sopravvivenza, aggrappati ai frammenti luminosi di una memoria dura a spegnersi, il rimpianto della madre scomparsa, la convinzione, se non la certezza, di avere il fuoco dentro e di essere "ancora buoni". Ma di fronte a prove sempre più aspre, sarà il bambino, vincendo la paura e l'egoismo, a ritrovare in sé sentimenti di compassione, per il vecchio affamato incontrato per strada come per il ladrunco nero che il padre avrebbe lasciato nudo nel gelo. Dopo aver sepolto il genitore sulla spiaggia di un mare grigio e malato, il figlio troverà la forza e la fiducia di seguire *on the road* una famigliola con un ragazzino e un cane, forse gli ultimi "buoni" sulla terra.

COVID-19: COINCIDENZE, REALTÀ O FINZIONE?

Alla Mostra del cinema di Venezia del 2011 fu presentato in anteprima mondiale il film di Steven Soderbergh *Contagion*. Il film raccontava con puntiglioso realismo il diffondersi improvviso negli Stati Uniti e nel mondo di un virus fino allora sconosciuto, che attraverso i contatti tra esseri umani e l'aria attaccava le vie respiratorie e il sistema nervoso, con un tasso crescente di mortalità. Da Macao a Hong Kong, da Londra a Chicago, da Minneapolis ad Atlanta, il film di Soderbergh segue le tracce del malefico virus intrecciando, negli ambienti reali, i percorsi dei vari personaggi – funzionari, dottori, agenti, complottisti no vax, – tanti tasselli di storie alternate che convergono per formare il mosaico di un pericolo globale, e un repertorio di termini oggi diventati di drammatica attualità. Mentre nel chiuso dei laboratori, scienziati non sempre coordinati sperimentano formule per un vaccino sicuro, rischiando o perdendo la vita. Ma è sull'uomo comune che Soderbergh concentra l'attenzione, analizzandone il

comportamento in tempi anomali di crisi profonda. Mitch è tra i primi a risentire della ricaduta del male, perché proprio la moglie, di ritorno da Hong Kong, è la vittima zero accertata. Inutile la corsa al più vicino ospedale, inutile assicurare il piccolo figlio di lei, per poi ritrovarlo stroncato dal virus materno. Non resta che barricarsi in casa, proteggere la figlia adolescente rimasta, impedendole qualsiasi uscita, esercitando un'autorità paterna aggressiva che più del carattere è frutto della disperazione. L'isolamento e l'egoismo accentuano l'istintiva pulsione per la sopravvivenza, la difesa estrema della cellula familiare, fino al dotarsi di un'arma per respingere eventuali assalti di malintenzionati. Ed è solo per celebrare un presunto ritorno alla normalità che Mitch, a sorpresa, organizzerà per la figlia e il suo ragazzo un ballo di fine anno, con le stanze addobbate alla meglio. Appena meno triste dell'insostenibile isolamento.

Nel settembre del 2020, sempre a Venezia, è stato proiettato un cortometraggio, *I bambini di Vo'*, da un'idea del giornalista Lorenzo Munegato, che aveva registrato a caldo le reazioni di alcuni bambini di fronte alla dura quarantena in quel comune sui Colli Euganei, in provincia di Padova, tra i primi focolai in Italia del Covid-19. Thomas, Michelle, Zaccaria, Letizia, Rebecca, Riccardo, tra i 6 e i 12 anni, nel loro ambiente familiare rispondono alle domande semplici e dirette di una psicoterapeuta dell'età evolutiva. E con altrettanta schiettezza ripercorrono le fasi più aspre, le paure, le assenze di quell'inattesa reclusione, con la cittadina recintata dalle catene, come raccontano, e la dominanza opprimente del grigio. Ma anche le speranze, perfino i sogni, di un futuro che sentono prossimo. «Che cos'è il coronavirus?» «È un mostro, che imprigiona le persone» risponde uno dei più piccoli, mostrando al tempo stesso un disegno dove astratti scarabocchi riportano luce e colori sul bianco. «Triste, ero triste». «Io ero preoccupata». «Mi annoiavo un po' di più del solito». Qualcuno è quasi fiero e contento di un certo protagonismo: «Il primo di tutta la casa a farmi il tampone». «Mi sono mancati i miei compagni e le maestre». E la felicità «immensa» sarà proprio tornare a scuola, amici e caramelle per festeggiare il nuovo anno scolastico, augurarsi «che tutti vivano bene e che non muoiano tante persone di Covid», permettersi anche un desiderio bizzarro, «un'auto volante» per fuggire dai tetti, nell'aria pulita. E soprattutto la voglia estrema di una libertà collettiva: «Torneremo a camminare nel mondo senza più paura», come ripete il coretto di voci infantili nella canzoncina che chiude il video.

Con maggiori mezzi, e altre ambizioni, Gabriele Salvatores presenta alla Festa del cinema di Roma, nell'ottobre 2020, un lungo *Viaggio nell'Italia del lockdown* – come recita il sottotitolo di *Fuori era primavera*, prodotto e distribuito da Rai Cinema. Il regista napoletano ha collazionato materiali visivi da ogni parte d'Italia, inerenti alla situazione sanitaria e sociale in cui si trovava il Paese colpito dalla pandemia, in un lasso di tempo monitorato dal 24 marzo al 30 maggio. L'aspirazione di Salvatores era di poter delineare il ritratto collettivo di un popolo attraverso la somma di frammenti di vite individuali e rintracciare, in un caleidoscopio d'immagini in libertà, qualche riflesso di autentico. Ma attraverso un montaggio selettivo, Salvatores racconta la "sua" storia, inserendola in una cornice di sequenze di repertorio, che ammiccano a un "prima": animali liberi nella natura incontaminata, persone, folle in movimento, con appena qualche segnale inquietante, i fumi che inquinano, il volo minaccioso di un pipistrello; e a un auspicabile "dopo": le prime uscite di casa, le strade formicolanti di gente, la mascherina abbassata, gli abbracci, e l'appello finale di speranza di una bambina: «Quando se ne andrà il virus, potete venire anche voi sull'altalena, sullo scivolo, torneremo tutti a ballare di nuovo». Nel mezzo, un percorso da Nord a Sud, un polittico animato dove non è facile distinguere tra la cronaca del reale – la vestizione del personale sanitario, squarci di terapie intensive, intubazioni ravvicinate, la commozione dietro la maschera in plexiglas di un'infermiera; i

detenuti che protestano sui tetti del carcere – e la messa in scena, affidata in particolare ai più piccoli – una bambina che allarga le braccia al massimo: «Il Coronavirus è grande così», e poi ciuccia tranquillamente il suo leccalecca; due ragazzini armati di spade di legno che saltano sul letto gridando: «Siamo l'esercito che combatte il Coronavirus, questo mostriciattolo di Coronavirus» e dopo aver sbatacchiato un batuffolo di gomma, concludono trionfanti: «lo abbiamo sconfitto». Il viaggio in Italia di Salvatore si snoda per le città deserte, solcate dalle sirene notturne delle ambulanze o dai mezzi dell'esercito, dove la resistenza talora fantasiosa di un popolo si manifesta, chi da solo o in coppia fa ginnastica o gioca a tennis sui tetti; chi trasforma la propria casa in una scuola di danza, chi canta alle finestre e chi si accontenta di un'ora d'aria su un minuscolo terrazzino. Ma c'è anche la postina che porta le lettere nelle cassette di un paesino della Val Seriana devastato dal morbo, e non sai se sono per i vivi o per i tanti morti, o il frate che si chiede, nella chiesa vuota, «Ma dov'è Dio?».

Anche le serie televisive hanno colto l'occasione del Covid-19 per aggiornare palinsesti già rodati da tempo. Il celebre "medical drama" americano *Grey's Anatomy* creato da Shonda Rhimes, in onda dal 2005, è ripartito con la diciassettesima stagione (dal novembre 2020) proprio innestando, nel già logorante lavoro di chirurghi, infermieri e internisti del Grey Sloan Hospital di una fittizia Seattle, l'arrivo della pandemia in America. L'emergenza imprevista sconvolge i servizi abituali, il prestigioso Pronto soccorso diventa il fronte quotidiano dove si riversano i contagiati in crescendo e alla consueta sollecitazione dei medici per la sorte dei loro pazienti di ogni età, sesso ed etnia si aggiunge, più corrosiva, la sensazione di essere impotenti, disarmati di fronte al virus e di vedere sempre più spesso la morte trionfare sulle loro cure ancora generiche. L'abile intreccio narrativo della serie, che alterna le imprese professionali dell'equipe e la routine dell'ospedale con le vite private dei protagonisti, si arricchisce ulteriormente coinvolgendo un po' tutti nella tragedia imminente di cui ancora nessuno può prevedere gli sviluppi. Stressati dai turni e dai ritmi, alcuni dei medici si ammalano, provano l'effetto della terapia intensiva, i tempi non calcolabili del decorso, la paura di non poterne uscire, e quel dolore, quell'apprensione che ormai erano abituati a vedere sul volto di genitori, amici o congiunti di fronte all'esito sfortunato di un intervento, si ritroverà tra le loro file, scuoterà i loro rapporti sentimentali, gli equilibri familiari, la sorte dei figli. Oltre a insinuare tra loro l'amara riflessione che proprio la crisi sta svelando le insufficienze del sistema sanitario americano, la carenza di attrezzature adeguate, riservate ai più ricchi, e in particolare le discriminazioni nei confronti delle minoranze etniche, le più colpite dal virus.

Niccolò Ammaniti, ambientando nel 2020 in Sicilia il suo romanzo fanta-distopico *Anna*, uscito nel 2015, non pensava certo che nel giro di pochi anni si sarebbe in parte avverato. Ha colto comunque questa aura di profezia ravvicinata per sceneggiare e dirigere l'omonima miniserie TV andata in onda nell'aprile di quest'anno. L'epidemia "la Rossa" è letale solo per gli adulti, stranamente i bambini ne restano immuni, almeno fino alla pubertà. Anna, con i suoi 13 anni, è protagonista a tutti gli effetti perché, morta la mamma, deve accudire il fratellino Astor, proteggerlo da una banda di altri ragazzini capeggiata dalla temibile Angelica, affrontare un lungo e picaresco attraversamento dell'isola svuotata di gente passando dall'Etna e infine tentare di attraversare lo Stretto per vedere se di là dal mare ci siano ancora adulti vivi, non indispensabili, ma talvolta necessari, magari per scoprire un vaccino. Da sola, l'adolescente di Ammaniti prende in mano la vita sua e del fratello, si fa sorella, madre, donna, libera di scegliere la responsabilità degli affetti rispetto alla resa, la natura rispetto alla distruzione. Forse una strada possibile, un insegnamento, un modo fiabesco per crescere nell'età della peste.

FILMOGRAFIA

Il Golem – Come venne al mondo (Der Golem, wie er in die Welt kam), Paul Wegener, Carl Boese, Germania 1920.

Nosferatu il vampiro (Nosferatu, Eine Symphonie des Grauens), Friedrich W. Murnau, Germania 1922.

Frankenstein, James Whale, Usa 1931.

Hiroshima, Hideo Sekigawa, Giappone 1953.

L'ultima spiaggia (On the Beach), Stanley Kramer, USA 1959.

Il giorno dopo la fine del mondo (Panic in Year Zero), Ray Milland, USA 1962.

Il signore delle mosche (Lord of the Flies), Peter Brook, GB 1963.

La notte dei morti viventi (The Night of the Living Dead) George A. Romero, USA 1968.

Ma come si può uccidere un bambino? (¿Quién puede matar a un niño?), Narciso Ibañez Serrador, Spagna 1976.

The Day After, Nicholas Meyer, USA 1983.

Quell'ultimo giorno – Lettere di un uomo morto (Pis'ma mērtvogo človeka), Konstantin Lopušanskij, URSS 1986.

Pioggia nera (Kuroi Ame), Shohei Imamura, Giappone 1989.

The Road, John Hillcoat, USA 2009.

Contagion, Steven Soderbergh, USA 2011.

Fuori era primavera – Viaggio nell'Italia del lockdown, Gabriele Salvatores, Italia 2020.

I bambini di Vo', Lorenzo Munegato, Italia 2020.

Grey's Anatomy, serie TV, stagione 17, Shonda Rhimes, USA 2020-2021.

Anna, miniserie TV, Niccolò Ammaniti, Italia 2021.



Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055 2037363 - fax 055 2037205

email: biblioteca@istitutodeglinnocenti.it

www.minori.gov.it

www.minoritoscana.it

www.istitutodeglinnocenti.it

